



Unione Sindacale Regionale

CONFERENZA STAMPA CISL SARDA

**ALLA GIUNTA REGIONALE E AL GOVERNO NAZIONALE:
IL LAVORO, LO SVILUPPO, LE TUTELE SOCIALI E LE RIFORME.
QUESTE LE PRIORITÀ PER L'AGENDA POLITICA E ISTITUZIONALE.
10 APPUNTI E PROPOSTE PER IL 2023**

Cagliari, mercoledì 18 gennaio 2023



INDICE

- 1. LE CRITICITÀ PIÙ LACERANTI DELLA SOCIETÀ SARDA**
- 2. UN PATTO SOCIALE PER CONTRIBUIRE A SUPERARE LA CRISI DELL'ISOLA**
- 3. I DOCUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE UNITARIA DA RIVEDERE ATTRAVERSO LA PARTECIPAZIONE DEL SOCIALE E CON LA CENTRALITÀ DEL LAVORO**
- 4. L'AUTONOMIA FINANZIARIA DELLA REGIONE OBIETTIVO FONDAMENTALE PER LO SVILUPPO E IL LAVORO**
- 5. RAFFORZARE LE MISURE DI LOTTA ALLE VECCHIE E NUOVE POVERTÀ E LE TUTELE PER LE PERSONE FRAGILI E SVANTAGGIATE**
- 6. LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DELLA SCUOLA E DELLA FORMAZIONE PER CONTRASTARE LA DISOCCUPAZIONE E MIGLIORARE LE COMPETENZE**
- 7. NECESSITÀ DI UN PROGRAMMA PLURIENNALE E INTEGRATO PER CONTRASTARE LO SPOPOLAMENTO E LA DECRESCITA DEMOGRAFICA**
- 8. LA SALUTE DELLE PERSONE E IL DIRITTO ALLA PREVENZIONE E CURA: UNA EMERGENZA DA SANARE CON INTERVENTI STRUTTURALI E TEMPESTIVI.**
- 9. RILANCIARE LA POLITICA INDUSTRIALE E FAVORIRE IL RAFFORZAMENTO PATRIMONIALE DELLE PMI SARDE E LA RIPRESA ECONOMICA**
- 10. NEGOZIARE UN NUOVO PATTO STATO-REGIONE CHE PONGA ANCHE IL TEMA DEI POTERI E DELLE RISORSE**

1. LE CRITICITÀ PIÙ LACERANTI DELLA SOCIETÀ SARDA

In continuità con l'impegno profuso nel 2022, l'anno appena iniziato ripropone all'attenzione del sindacato le criticità più evidenti e laceranti della società isolana, a partire da quanti soffrono maggiormente il peso della crisi, del disagio sociale, della solitudine e della emarginazione, dell'assenza di servizi alla persona e socio-sanitari.

Gli indicatori più importanti cui fare riferimento sono: il tasso di disoccupazione, in primo luogo quello giovanile e femminile, il declino demografico di intere comunità e territori, a causa di una bassa natalità che incide nel rapporto numerico tra giovani e anziani (47,3 anni l'età media della popolazione, e 222 anziani ogni 100 giovani), lo spopolamento nelle aree più interne e nei comuni minori.

Su tutto pesa l'assenza di lavoro, la carenza di servizi primari, soprattutto socio-sanitari, il fenomeno delle migrazioni, in particolare di giovani laureati e con competenze importanti, il tasso di disoccupazione giovanile (oltre il 40%), insieme ai fenomeni dell'abbandono e della dispersione scolastica (18%, con punte anche del 43% in alcune aree interne), l'inadeguatezza di servizi sociali, sportivi e culturali nella gran parte delle comunità.

La povertà e l'indigenza, che in Sardegna colpisce più di 1/4 degli individui e delle famiglie, è ulteriormente acuita dalle basse retribuzioni (imponibile IRPEF giornaliero in euro: in Sardegna 76,50, in Italia 90,10), oltre che da una crisi che determina un ricorso consistente a tutte le varietà di ammortizzatori sociali, insieme a pensioni con importi estremamente ridotti (importo medio mensile vecchiaia 1.151,76 euro, invalidità 664,92, superstite 616,21, pensioni/assegni sociali 435,57, invalidi civili 466,57; per un totale nel settore privato di 472.818 prestazioni previdenziali con un importo medio mensile di 784,27 euro), inferiori a quelli medi delle regioni del centro-nord e riferibili alla stessa soglia di povertà.

2) UN PATTO SOCIALE PER CONTRIBUIRE A SUPERARE LA CRISI DELL'ISOLA

In tale quadro quindi, un Patto sociale si rende indispensabile in Sardegna valutando il disagio sociale e le difficoltà dei più giovani, e la necessità di sostenere la natalità e la genitorialità, rimuovendo o attenuando le criticità che ostacolano tali dinamiche primarie, proponendo un nuovo e pluriennale programma per il lavoro e la formazione, con adeguata capacità e tempestività di spesa.

Alcuni altri contenuti prioritari riguardano inoltre: il sostegno e l'incentivo all'equilibrio retributivo di genere, incentivi economici alle famiglie con anziani non autosufficienti, il potenziamento dei servizi di assistenza integrata alla persona.

Rispetto alle politiche di genere si ritiene indispensabile mettere in campo una serie di azioni (politiche attive) che favoriscano l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, così come peraltro previsto nel PNRR.

Inoltre occorre promuovere programmi e sostegni alla partecipazione attiva degli anziani alla vita della comunità attraverso le associazioni di volontariato e del terzo settore, l'università della terza età, ed, ancora, sostenere il potenziamento della medicina territoriale e dei Servizi Sanitari alla persona.

3) I DOCUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE UNITARIA DA RIVEDERE ATTRAVERSO LA PARTECIPAZIONE DEL SOCIALE E CON LA CENTRALITÀ DEL LAVORO

Nel dare valore agli interventi sul lavoro e la lotta alle povertà, è certamente prioritario partire dai documenti della manovra finanziaria e di bilancio, rapportandoli e integrandoli con quelli della programmazione europea e nazionale, per far sì che la programmazione unitaria diventi realmente uno strumento organico e razionale al servizio dei bisogni dell'Isola, valorizzando la partecipazione del sociale senza il quale il richiamo alla identità diventa mera declamazione.

Il bilancio e la legge di stabilità sono infatti i documenti che sostanziano la manovra finanziaria e di bilancio della Regione Sardegna, ove il bilancio è la proiezione contabile delle norme vigenti.

La legge di stabilità opera invece per ricondurre gli andamenti tendenziali a quelli fissati dai documenti programmatici, in primo luogo il DEFR (ottobre 2022) e la relativa Nota di aggiornamento (21.12.2022).

La legge di stabilità contiene quindi norme tese a realizzare effetti finanziari con decorrenza dal primo anno considerato nel bilancio di previsione. Gli obiettivi da raggiungere sono quelli evidenziati dal Programma Regionale e pluriennale di Sviluppo.

Il Programma regionale di sviluppo si basa sul concetto di identità sarda e si sostanzia di 7 strategie: identità politico-istituzionale, identità economica, identità territoriale, ambientale e turistica, identità sociale del lavoro e della salute, identità culturale, identità rurale, identità della insularità. Il DEFR valuta lo stato dell'arte e individua per ciascuna le prospettive del triennio 2023-2025.

Sulla manovra finanziaria e di bilancio il confronto con la Giunta regionale prima dell'approvazione è stato però pressoché inesistente, salvo una riunione con l'Assessore alla Programmazione e altrettanto dicasi dopo la sua approvazione, prima del passaggio alla competente Commissione Consiliare.

Sul tema si evidenzia, come buona e consolidata prassi, una tradizione pluridecennale di confronto tra il Sindacato e la Giunta regionale, anche con accordi specifici che trovavano riscontro nei documenti della manovra finanziaria e di bilancio.

Nel merito dei documenti (Programma di sviluppo e DEFR) occorre evidenziare una declinazione degli obiettivi, attraverso le 7 strategie, che, per stare sui titoli, appare propagandistica e perciò per nulla connessa con la realtà dei problemi.

Come ad esempio l'identità del lavoro, che non viene esplicitata nel suo significato e risulta riduttiva negli obiettivi da raggiungere.

Altrettanto deludenti sono le altre strategie, in particolare l'identità della sanità, quella sociale e dell'insularità. Poco o nulla incidenti tali strategie, anche solo valutando la crisi e le carenze del sistema della medicina territoriale, della prevenzione e cura, delle liste d'attesa, dell'assenza in tante comunità dei medici di famiglia, l'aumento delle povertà relative e assolute, il mancato monitoraggio dell'efficacia della spesa del Piano sulla povertà, le enormi difficoltà connesse alla continuità territoriale e al trasporto aereo, dove maggiore e più significativa è l'identificazione con i diritti e i bisogni dei sardi anche rispetto alle altre regioni del Paese.

4) L'AUTONOMIA FINANZIARIA DELLA REGIONE OBIETTIVO FONDAMENTALE PER LO SVILUPPO E IL LAVORO

Ancora una volta pesa come un macigno sulla manovra finanziaria e di bilancio l'assenza di una reale autonomia finanziaria della Regione e le poche risorse disponibili, oltre quelle vincolate a diverso titolo.

Se infatti è vero che con gli accordi tra Regione e Stato del 2019 e del 2021 si è considerata chiusa la vertenza sulle entrate promossa dalla Regione e che in materia di finanza pubblica vengono ridotti i contributi a carico dell'Isola a partire dal 2022, è altrettanto vero che si tratta di verificare i risultati concreti del consenso registrato sull'inserimento in Costituzione dello status di insularità.

Si conferma attuale la storica rivendicazione della Sardegna, nei confronti dello stato, di rivedere le norme dello Statuto speciale circa le quote di compartecipazione sul gettito dei tributi erariali, che ad esempio per la Sicilia è interamente attribuito alla Regione, a eccezione delle accise e dei proventi del monopolio del tabacco e del lotto.

Le entrate non sono certo tutto nel governo di una Regione come la nostra, ma è vero che l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa, richiamata anche dall'articolo 119 della Costituzione, come rivisto dalla Legge Costituzionale n. 3/2001, pur nelle compatibilità previste dallo Stato, non può essere un richiamo solo formale e nominale; ma deve corrispondere a una reale autonomia anche sul versante tributario.

In questa direzione sono infatti più praticabili gli obiettivi dello sviluppo, di una maggiore produzione di ricchezza e di una sua più equa distribuzione.

Sulla poca manovrabilità dei fondi regionali nel bilancio incide inoltre pesantemente l'accordo con il Governo nazionale che a suo tempo trasferì alla Regione i costi della sanità e del trasporto pubblico locale in cambio di maggiori entrate su IRPEF e IVA, come a dire che gli svantaggi dei cittadini sardi dovevano essere pagati da loro stessi, senza neppure avere i poteri indispensabili a regolare il mercato della continuità territoriale nei trasporti o il diritto di godere del principio di uguaglianza e di pari opportunità sulle prestazioni sanitarie.

Ragionare dunque in termini di compatibilità finanziarie significa occultare queste ed altre ragioni che obbligano invece a una radicale inversione di strategia per consentire ai cittadini sardi di vedere concretizzata l'idea costituzionalmente riconosciuta dell'autonomia e della specialità e nel contempo delle pari opportunità, attraverso una nuova negoziazione Regione-Stato.

5) RAFFORZARE LE MISURE DI LOTTA ALLE VECCHIE E NUOVE POVERTÀ E LE TUTELE PER LE PERSONE FRAGILI E SVANTAGGIATE

Proprio per la drammaticità della situazione sociale e del lavoro nell'Isola è infatti indispensabile rafforzare il "Piano povertà", approvato dalla Regione a maggio del 2022, ma insufficiente a far fronte all'emergenza povertà.

L'ammontare complessivo del Piano, circa 61 milioni di euro, è da incrementare, valutando anche che il Fondo nazionale per la lotta alla povertà ha assegnato alla Sardegna 26 milioni di euro per il 2021, e, grosso modo, la stessa cifra per il 2022.

Anche considerando le risorse provenienti dai Fondi comunitari per la realizzazione di strutture di accoglienza per le persone fragili e per presidi sociali e sanitari, l'ammontare complessivo da utilizzare per la lotta alla povertà è insufficiente, dato che nell'Isola sono intorno alle 130

mila le persone in condizione di grave deprivazione materiale (come riconosciuto anche dalla RAS su dati ISTAT).

È inoltre urgente coordinare le politiche sociali e la lotta alle povertà con le politiche attive del lavoro e con quelle formative e dell'istruzione, rafforzando anche l'osservatorio regionale sulle povertà, e garantendo una migliore integrazione tra le misure e una maggiore sintonia degli interventi regionali con quelli nazionali.

Di primaria rilevanza è anche il potenziamento del Fondo per la non autosufficienza.

6) LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DELLA SCUOLA E DELLA FORMAZIONE PER CONTRASTARE LA DISOCCUPAZIONE E MIGLIORARE LE COMPETENZE

In questa direzione la CISL ritiene indispensabile:

- a) Il coinvolgimento strutturale delle Parti sociali ed economiche attraverso la costituzione di una "cabina di regia regionale" sulle politiche attive del lavoro della scuola e della formazione. Poiché il portato della proposta è di natura sistemica e strutturale, e intende esprimere un impatto ampio e coordinato in termini di benefici, si tratta per i giovani: di attivare la promozione di percorsi che già oggi dimostrano altissimi livelli di successo formativo e efficacia occupazionale; per le imprese di rispondere al fabbisogno di competenze specialistiche di vario livello oggi insoddisfatto; per la coesione sociale di avviare la lotta alla dispersione e la prevenzione delle forme di esclusione socio-lavorativa; per le regioni meno sviluppate, come la Sardegna, la eliminazione del ritardo nello sviluppo di queste politiche e la disseminazione delle esperienze più consolidate (riduzione divari territoriali); per i singoli territori il sostegno e la valorizzazione della capacità di mobilitazione e integrazione dei diversi attori del contesto economico produttivo, sociale e civile locale: imprese, corpi intermedi, terzo settore, enti locali. Il tema complessivo della scuola richiede interventi nuovi, di carattere programmatico, organizzativo, di edilizia scolastica, per andare oltre i tagli nazionali e consolidare una scuola diffusa e di qualità in tutti i territori. Il dato sull'abbandono scolastico nell'Isola, già richiamato in premessa, richiede uno sforzo straordinario ed un tavolo di confronto anche con il Governo.
- b) L'istituzione di un Osservatorio regionale permanente sui fabbisogni professionali. È indispensabile l'elaborazione e sperimentazione di un modello prototipale di Osservatorio per rilevare e analizzare le necessità formative e occupazionali delle imprese appartenenti ai cinque comparti dell'economia della Regione al fine di comprendere, dal punto di vista della qualificazione e riqualificazione delle risorse umane, i processi di trasformazione e sviluppo nelle diverse aree economiche e tecnologiche di riferimento.
- c) L'innovazione del Sistema della formazione professionale, anche attraverso il rafforzamento, anche infrastrutturale, delle Agenzie Formative accreditate, "...in particolare delle agenzie rientranti fra gli Enti del Terzo Settore che svolgono attività economica, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese sociali, incluse le cooperative sociali, reti associative, società di mutuo soccorso, associazioni, riconosciute o non riconosciute, fondazioni, iscritte ai registri regionale/provinciale nelle more dell'attuazione del Registro Nazionale, ai sensi del D.Lgs. 117/2017". È altresì urgente un'adeguata dotazione finanziaria da destinare all'erogazione di sovvenzioni per la capitalizzazione di queste organizzazioni e per il potenziamento delle tecnologie e strumentazioni e per la specializzazione degli operatori (es.: acquisizione specializzazione per Tutor FAD/E-learning, esperti di costruzione contenuti di-

dattici e metodologici multimediali, certificazione ICF - International Classification of Functioning, Disability and Health - ecc.).

- d) Il rafforzamento degli interventi della filiera le FP-DUALE-IFTS-ITS. Oltre agli strumenti di sostegno dell'attività e delle strutture scolastiche disposti dall'Assessorato regionale competente, si ritiene fondamentale - nella fase post emergenza sanitaria in cui il rischio di abbandoni negli ordinari percorsi di studio sarà ancora maggiore - il rafforzamento della filiera formativa in favore del diritto alla istruzione e formazione, del sistema duale e della lotta alla dispersione, sia scolastica, che post-diploma e la stabilizzazione di queste misure. È dunque necessario stanziare fondi regionali che integrino e completino quanto già previsto dalla Deliberazione n. 36/16 del 17.07.2020 "Sistema regionale dei percorsi di istruzione e formazione professionale (le FP)", di cui al Capo III del D.Lgs. 17.10.2005, n. 226. Programmazione dell'offerta formativa per gli anni 2020-2023.
- e) Un programma straordinario di formazione per le competenze, richieste dai sistemi produttivi regionali, sulla base dei fabbisogni delle imprese, in termini di nuove o maggiori competenze, in ragione dell'introduzione di innovazioni organizzative, tecnologiche, di processo, di prodotto o servizi in risposta ai riposizionamenti e alle mutate esigenze produttive dell'impresa (a partire dalle tematiche di Industria 4.0). Il sostegno regionale allo strumento dell'apprendistato, garantendo con un finanziamento un nuovo modello di catalogo regionale di offerta formativa pubblica, volto a superare i limiti derivanti dalla programmazione ed erogazione delle attività di formazione per gli apprendisti.
- f) Individuazione di un programma dedicato, integrato con il programma LaVoras, con il quale vengano individuate ulteriori azioni specifiche e le relative risorse destinate a contrastare la posizione di debolezza delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro e interventi normativi capaci di intervenire per rafforzare processi virtuosi di inserimento lavorativo.

7) NECESSITÀ DI UN PROGRAMMA PLURIENNALE E INTEGRATO PER CONTRASTARE LO SPOPOLAMENTO E LA DECRESCITA DEMOGRAFICA

Gli squilibri territoriali e lo spopolamento sono l'altra emergenza rilevante dell'isola.

L'attenzione alle aree interne dell'isola e alle periferie, sia come dimensione spaziale che sociale è un problema serio che ha conseguenze sul piano sociale e finanziario, e che pesa enormemente sui ritardi dello sviluppo nell'isola.

Emergenze che riguardano anche le periferie degradate delle città, i diritti di cittadinanza per gli emarginati, i precari e i senza fissa dimora.

Il problema dello spopolamento e delle aree interne riguarda soprattutto quei territori dove l'agricoltura, la pastorizia e la ruralità non sono garanzia di competitività economica, anche per via delle dinamiche produttive e delle scelte europee, laddove la perifericità assume le caratteristiche della tendenziale cancellazione di aggregati umani e culturali, dell'estinzione di intere comunità, della mera sopravvivenza di figure economiche, professionali e sociali, così importanti, invece, anche per il presidio del territorio e favorire la stessa biodiversità.

In altre parole, la tipicità e specificità della nostra terra, anziché essere valore positivo e attrattivo, rispetto a diverse filiere produttive e dei servizi, diviene elemento negativo.

Offrire dei bonus per incentivare la permanenza nelle aree e nei comuni dove persistono questi fenomeni è del tutto inutile se non si valutano le cause che li determinano.

L'assenza o la carenza di infrastrutture materiali e immateriali (ad esempio il sistema delle reti), le difficoltà nel godimento dei servizi primari (sanità e scuola in primo luogo), il lavoro che manca per la carenza di adeguate realtà produttive, le irrisolte problematiche dell'allevamento e il vuoto delle politiche per le aree rurali e i comuni demograficamente minori, sono solo alcuni degli aspetti più evidenti dello spopolamento e degli squilibri territoriali, che sommati al tema, sempre più grave e irrisolto dei Trasporti, delineano un quadro complessivo ancor più desolante.

È utile evidenziare che su 377 comuni 258 sono sotto i 3.000 abitanti, con 528.753 residenti, il 31,6% della popolazione regionale e che 31 comuni dell'Isola rischiano l'estinzione tra 10 e 60 anni.

Nel 1961 la popolazione dei comuni dell'interno era del 51% del totale regionale. Il 19,4% in più rispetto ad oggi.

L'area costiera ha avuto un incremento demografico del 52% rispetto allo stesso periodo.

Oltre all'aspetto demografico è necessario dunque rilanciare il tema delle aree interne, come dimensione economica e sociale in difficoltà, sulle quali è indispensabile intervenire.

Il 90% dei comuni delle aree interne ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, l'83% ha una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti.

Tutti i comuni sardi ricadenti in aree periferiche e ultra-periferiche (secondo la metodologia DPD-UVAL) hanno una vocazione prettamente rurale.

Si è dunque di fronte ad una realtà che necessita di provvedimenti legislativi, di misure e strumenti, di impegni finanziari per colmare queste differenze e per eliminare o ridurre le stesse diseconomie dell'Isola, per sostenere il lavoro e le imprese, per l'inclusione sociale, attraverso politiche attive per il lavoro, la scuola e la formazione per migliorare il preoccupante dato sull'abbandono scolastico in Sardegna, per una nuova ed efficace politica di welfare; obiettivi tutti, che vanno programmati ed attuati con un forte coinvolgimento delle rappresentanze economiche e sociali.

8) LA SALUTE DELLE PERSONE E IL DIRITTO ALLA PREVENZIONE E CURA: UNA EMERGENZA DA SANARE CON INTERVENTI STRUTTURALI E TEMPESTIVI

Questa è oggi la criticità più importante, e si intreccia, per la dimensione del fenomeno, con la questione sociale e del lavoro. Povertà, disoccupazione, precarietà, bassi salari e pensioni, rendono ancora più difficile l'accesso di vaste categorie sociali al sistema sanitario di prevenzione, cura e protezione.

La pandemia ha inoltre acuito le difficoltà del sistema sanitario e le opportunità di fruizione del diritto alla prevenzione e cura, ha evidenziato le notevoli debolezze del nostro sistema sanitario e socio-sanitario, depotenziato da anni di razionalizzazione e contenimento dei costi sul versante del finanziamento dei servizi, da continue riorganizzazioni, riduzioni del personale, piani di rientro, accorpamenti e tagli di presidi che ne hanno ridotto la capacità di risposta ai bisogni di salute.

Da evidenziare che sulla spesa sanitaria regionale le singole e principali voci di spesa sono: il 36% per il personale, il 21% per i beni e servizi, il 17% per la farmaceutica, il 14% per le prestazioni da privato, il 6 % per la medicina di base; numeri che impongono una seria riflessione soprattutto sul rafforzamento della medicina di base e su quella territoriale e familiare.

In Sardegna infatti le scelte sulla sanità si sono concretizzate in un sistema non ottimale, incidendo più pesantemente sia sul sistema ospedaliero che sulla medicina territoriale.

Tutto ciò ci obbliga oggi, ancora di più e primariamente la Regione Sardegna e lo Stato, a invertire la rotta, avviando scelte tempestive e utili a garantire i fondamentali principi di universalità, uguaglianza ed equità, di un sistema che si basi sulla salute e il benessere delle persone, attraverso la prevenzione e la cura, nell'ambito di una funzionale rete di servizi territoriali e ospedalieri.

La CISL chiede dunque alla Giunta regionale di ripensare gli interventi sul sistema sanitario e di rivedere l'accordo con lo Stato relativo ai costi della sanità sarda, e, parimenti, al Governo di farsi carico di questa necessità, che penalizza fortemente l'Isola e i suoi cittadini e la stessa efficienza ed efficacia del sistema sanitario regionale, pregiudicando i principi di uguaglianza ed equità.

Alla Giunta regionale si chiede altresì di avviare una stagione di confronto con il Sindacato, per sanare le criticità del sistema sanitario, in una fase dove diventa indispensabile dialogare per programmare e attuare al meglio le risorse finanziarie del PNRR, dei Fondi strutturali europei e del Bilancio regionale che ne impegna quasi la metà per coprire le necessità della sanità.

Un confronto mirato a discutere anche i punti deboli dei provvedimenti recentemente varati dalla Regione e sui quali si richiama negativamente l'assenza di un rapporto concertativo con le parti sociali.

Al contrario, questa è una fase in cui un patto sociale sul socio-sanitario contribuirebbe a migliorare le scelte sulle politiche di settore e a programmare con maggiore efficacia gli obiettivi e i tempi di spendita delle risorse finanziarie.

9) RILANCIARE LA POLITICA INDUSTRIALE A FAVORIRE IL RAFFORZAMENTO PATRIMONIALE DELLE PMI SARDE E LA RIPRESA ECONOMICA

Le imprese sarde sono storicamente caratterizzate da una ridotta dimensione e da una limitata capitalizzazione

Gli strumenti di sostegno alle imprese hanno finora disgiunto la capitalizzazione dell'impresa dai meccanismi della gestione ordinaria e dal finanziamento degli investimenti.

La misura che la CISL propone intende spingere ad operare il rafforzamento della struttura patrimoniale assicurando un maggiore sostegno agli investimenti, con priorità a quelli di riconversione e sviluppo aziendale, transizione green e transizione digitale, per favorire la crescita dimensionale delle imprese sarde anche in termini di occupazione.

Si tratta inoltre di prevedere anche un intervento di sostegno alla capitalizzazione delle PMI che non effettuino investimenti, ma limitando il contributo ad un importo ridotto.

Per rilanciare lo sviluppo e nello specifico le attività produttive e l'industria è necessario avviare anche una riflessione e una proposta per rivendicare una strategia energetica chiara e trasparente, con l'obiettivo di garantire un accesso sicuro ed adeguato all'energia, improntato alla sostenibilità ambientale e a prezzi competitivi.

Tutto ciò riguarda i vari settori produttivi, l'agroindustria, i servizi ed il terziario.

Ciò pone la necessità di chiarire quale sia la strategia energetica attuale della Regione, come questa si inquadri, si coordini con quella nazionale e contribuisca alla sua attuazione e come

persegua e favorisca il raggiungimento degli obiettivi che l'Unione Europea si è data, a partire dall'EU Green Deal e la Legge sul Clima.

Sullo sfondo è fondamentale una maggiore attenzione alle questioni del credito, verso imprese e famiglie, in un'Isola che assiste a chiusure e tagli, senza una reale strategia sul credito per il tessuto sociale e produttivo della Sardegna.

In uno scenario di grandi cambiamenti, nel quale le difficoltà economiche dovute ai prezzi elevati dell'energia e le preoccupazioni sul fronte della sicurezza energetica si saldano alla necessità di accelerare la transizione verso l'energia pulita, è fondamentale capire come intende procedere la Regione Sardegna e quali sono le azioni che vuole attuare per:

- a) favorire un accesso all'energia per le imprese a prezzi sostenibili e competitivi;
- b) diversificare le fonti energetiche, procedendo alla riduzione dell'impatto dei combustibili fossili, anche mediante l'utilizzo delle fonti di transizione (gas naturale, idrogeno);
- c) accelerare gli investimenti collegati (dorsale, rete, sviluppo accumuli, vettori alternativi come il PowerTo-Gas);
- d) sostenere gli investimenti necessari a favorire l'efficiamento energetico dei processi produttivi e la riduzione delle emissioni, a partire dalle grandi imprese operanti nei settori più critici;
- e) definire una pianificazione delle rinnovabili.

10. NEGOZIARE UN NUOVO PATTO STATO-REGIONE CHE PONGA ANCHE IL TEMA DEI POTERI E DELLE RISORSE

Il riconoscimento dello status di insularità è certamente importante, ma non decisivo per garantire l'avvio di una trattativa con contenuti innovativi rispetto a quelli attualmente in essere.

Il tema dei trasporti, interni ed esterni, considerate le nuove emergenze e le storiche diseconomie, il tema della continuità territoriale, rappresentano insieme questioni connesse al tema dello sviluppo, del superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità, verso il quale occorre costruire una nuova politica strutturale e di prospettiva della Sardegna con l'UE e il Governo Nazionale.

Il superamento della fase storica dell'Autonomia e della Rinascita, così come le abbiamo vissute dal 1948 ad oggi, necessita di una nuova negoziazione tra lo Stato e la Regione per difendere e aggiornare la Specialità, rafforzare l'Autonomia attraverso la revisione dello Statuto.

Al di là delle ingenti risorse finanziarie, provenienti dai Fondi strutturali europei e dal PNRR, e, pure oltre, la valutazione sulla efficienza ed efficacia in fatto di spesa da parte della Regione, si conferma attuale e urgente rilanciare l'obiettivo della sua autonomia finanziaria per garantire migliore programmazione e spesa e per superare la lunga fase storica della dipendenza del sistema economico, della condizione assistenziale di una parte consistente dei cittadini sardi.

Se infatti è vero che con gli accordi tra Regione e Stato del 2019 e del 2021 si è considerata chiusa la vertenza sulle entrate promossa dalla Regione e che in materia di finanza pubblica vengono ridotti i contributi a carico dell'Isola a partire dal 2022, è altrettanto vero che si tratta di verificare i risultati concreti (oltre il consenso registrato da più parti) sull'inserimento in Costituzione dello status di insularità.



Rimane attuale, così come richiamato in precedenza nel caso della Sicilia, la storica richiesta di rivedere le norme dello Statuto speciale circa le quote di compartecipazione sul gettito dei tributi erariali.

Le entrate non sono certo tutto nel governo di una Regione come la nostra, ma ribadiamo che l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa, richiamata anche dall'articolo 119 della Costituzione, come rivisto dalla Legge Costituzionale n. 3/2001, pur nelle compatibilità previste dallo Stato, non può essere un richiamo solo formale e nominale; ma deve corrispondere a una reale autonomia anche sul versante tributario.

In questa direzione sono infatti più praticabili gli obiettivi dello sviluppo, di una maggiore produzione di ricchezza e di una sua più equa distribuzione.

A tal fine, la Regione e gli Enti Locali territoriali possono inoltre maggiormente contribuire al miglioramento dei servizi della Pubblica Amministrazione attraverso l'ammmodernamento delle sue strutture, la digitalizzazione, la semplificazione delle procedure e la vicinanza alle necessità dei cittadini.

Dall'avvio della specialità autonomistica molta strada si è percorsa e certamente si è compiuta la prima modernizzazione della Sardegna, ma i problemi più rilevanti, che hanno storicamente caratterizzato la questione sarda, sono ancora all'ordine del giorno del dibattito politico, istituzionale sociale e oggi attendono soluzioni diverse, in linea con le dinamiche di questi tempi.

Ciò che la Sardegna chiede allo Stato è soprattutto pari opportunità, rispetto alle altre regioni del Paese e dunque l'affermazione e la pratica del principio di giustizia.

Non mera solidarietà, ma vera giustizia.

Una comunità nazionale è tale se si costruisce sulla reciprocità e su positive relazioni interistituzionali tra le diverse aree del Paese.

Quindi cooperazione e reciprocità per promuovere e affermare i diritti della persona e dei cittadini. Sono queste le condizioni della giustizia perché presuppongono il riconoscimento di sé e dell'altro (in questo caso la Regione Sardegna e lo Stato) all'insegna dell'equità dei e della partecipazione.

Le vicende storicamente aperte, lo ripetiamo ancora una volta, dei costi dell'insularità, dell'energia, della continuità territoriale e dei trasporti, degli inadeguati livelli di infrastrutturazione materiale e immateriale, per quanto di competenza dello Stato, attestano il diritto della Sardegna alle pari opportunità e all'uguaglianza con gli altri territori e regioni del Paese.

Cagliari 18 gennaio 2023